



Padre Aurelio Pometta



Casa Santa Elisabetta, foto d'archivio

BACK
CARITAS
TICINO

Casa Santa Elisabetta

Da 70 anni accoglie madri in difficoltà

Un

di DANTE
BALBO

frate coraggioso, Padre Aurelio da Lavertezzo, oggi forse sarebbe un prete di strada, ma nel 1947 non era meno innovatore e controcorrente. Per questo ha cominciato ad occuparsi di ragazze madri, un tempo segnate a dito e cacciate dalla famiglia, per dare loro un rifugio, un luogo dove poter partorire e prendersi cura dei loro bambini. Così nasce Casa Santa Elisabetta, che per anni si muove grazie alla solidarietà di molti benefattori e alla tenacia di Padre Aurelio, che nella più pura tradizione francescana, mendica il necessario per le sue protette. Nel 1987 il Dipartimento Socialità e Sanità riconosce un sussidio alla Casa e anche

la casistica ospitata si complica. Non sono più le madri single solamente ad essere accolte, ma anche donne con disagio psichico, dipendenza da alcool o stupefacenti e le vittime di maltrattamento domestico o che necessitano di protezione per loro e per i figli. Si aprono nuovi servizi, come i punti di incontro o il centro di ascolto, mentre il ruolo della Casa si modifica per accogliere con la madre e il bambino anche la famiglia quando è presente e spesso in conflitto con lei. Con la comparsa di stranieri si devono fare i conti con diversità culturali, una considerazione differente del ruolo della donna, la necessità di costruire un dialogo per salvaguardare i diritti del bambino che qui sono garantiti e la possibilità quando esiste di

reinserimento di madre e figlio nel contesto familiare. Nata come una casa, un nido, un luogo dove le mamme potessero trovare un rifugio e una possibilità per crescere e prendersi cura dei loro figli, non ha perso il calore domestico, se pure ha dovuto introdurre modalità più strutturate di regolamento e di qualifica del personale, per affrontare le sfide del ventunesimo secolo. La Casa Santa Elisabetta è cambiata con il mutare delle condizioni sociali, pur mantenendo la propria identità, per esempio nel dialogo complesso con la rete dei servizi che spesso ruotano intorno alle ospiti. Le stesse mamme oggi si devono reintegrare in un sistema relazionale complesso e l'obiettivo del personale è proprio di favorire questa integrazione ed autonomia. A volte si osserva una difficoltà di conciliare l'affetto magari intensissimo che la mam-

ma nutre per il proprio bambino e la capacità di comprenderne il linguaggio, i segni, il pianto, i bisogni. Per questo il percorso riabilitativo si inizia dalle basi più semplici che per le madri a volte non sono così naturalmente accolte, per la loro storia e il loro vissuto che a questo non è stato preparato. Perciò l'equilibrio fra rigore e accoglienza scansione degli orari e dei progetti individualizzati continuamente verificati e solidarietà comunitaria è mantenuto nella casa.

Il risultato è un grande apprezzamento delle autorità cantonali e la persistenza di benefattori che a diverso titolo aiutano la casa, non solo economicamente ma con la loro vicinanza effettiva, così che da luogo isolato e guardato con sospetto, oggi la casa Santa Elisabetta è punto di riferimento sul territorio e in esso del tutto integrata. ■



Sandra Castellano



Lisa Ciocco -Cavalleri

Casa Santa Elisabetta,
70 anni di accoglienza,
Caritas Ticino video,
20.10.2017
online su Teleticino
e Youtube

Casa
Santa
Elisabetta
70 anni
di
accoglienza



video di CARITAS TICINO



Lucia Bernasconi Mari